

Prefazione.

Chi sono i santi?

Quella di Tutti i Santi è una festa amplissima, termine e sintesi dell'anno liturgico; è una festa cosmica, e soprattutto questo vorremmo contemplare! Le schiere che compongono la rosa dei beati secondo la visione di Dante, la Gerusalemme celeste trionfante nei suoi figli, la gloria del Re e della Regina, gli angeli, il Lumen e lo Splendor evocato dalle nostre antifone. Insomma il paradiso, soprattutto il paradiso!

E invece il nostro mondo è qui a lottare contro streghe e pipistrelli e fantasmi e zombi ma soprattutto zucche, zucche vuote, e quante cristiane ed ex cristiane! Le forze dell'oscurità, perdenti e scatenate, cosmogonia del male e della stupidità scatenata contro quelle del Bene, si infiltrano a intralciare la nostra contemplazione.

E che cosa ci dà la liturgia? Anche se i nostri Padri amavano soffermarsi sul paradiso – ci riuscivano loro, che quando salmodiavano si sopraelevavano (secondo le visioni di molti dei nostri santi), si ritrovavano proprio al piano di sopra, in compagni degli angeli! –, mentre noi qui invece stiamo più spesso a battagliaire con gli abitanti delle tenebre; ma cosa ci dice la liturgia di questa festa?

A ben guardare, ci pone su un piano ancora diverso: la prima lettura (Ap 7,2-4.9-14) ci presenta sì angeli ed eletti,

ma non in una tranquilla beatitudine, bensì in una scena di apocalissi e di giudizio, che precede una devastazione:

^[2]*E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: ^[3]«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

^[4]*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele:*

^[9]*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candidhe, e tenevano rami di palma nelle loro mani. ^[10]E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».*

^[11]*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: ^[12]«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

^[13]*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». ^[14]Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candidhe nel sangue dell'Agnello».*

E si parla di una moltitudine immensa che loda Dio e canta alleluia, ma anche si parla di una grande tribolazione e di vesti lavate nel sangue dell'Agnello.

Di tutto questo è il Vangelo che ci dà la chiave, indicando questi santi e beati e salvati come coloro che hanno vissuto e vivono le beatitudini: e le beatitudini appartengono a

quelli che sono poveri, che piangono, che hanno fame e sete: Mt 5,1-12.

La santità nel tempo è questa contraddizione in termini; la santità nel cielo è questa stessa contraddizione, pacificata e risolta nel mistero di Dio.

D'altronde ce lo spiega ancora meglio la seconda lettura, che ci parla di una realtà già sicura, definitiva (figliolanza e amore) in un mondo che non la conosce, di un già e non ancora, di una speranza e una purificazione: 1Gv 3,1-3.

^[1]*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. ^[2]Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

^[3]*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.*

Tutto sommato possiamo dire che questa visione che la liturgia ci presenta va molto d'accordo con quello che sentiamo di vivere, nel tempo presente e anche nell'Ordine e nelle nostre comunità. E allora cerchiamo di chiederci, alla luce di questa liturgia e della nostra esperienza presente: Chi sono i santi? E quale la via alla santità che tentiamo come cistercensi di percorrere?

Forse la definizione più semplice, più evidente, potrebbe essere: i santi sono i viventi – eternamente – in Dio.

Sono dunque coloro che, essendo spiriti creati e soffiati nella carne, si sono pian piano lasciati illuminare dallo Spirito di Dio, crescendo e camminando in lui, accendendosi

del suo fuoco; e ormai vivono eternamente in questo lume, le tenebre non possono più nulla su di loro.

Sono dunque (per usare i termini più cari all'uomo d'oggi) uomini che hanno compiuto la loro natura, quello per cui sono stati fatti, lucerne accese per l'eternità. Perciò sono uomini realizzati: perciò beati. Hanno cercato (esplicitamente o implicitamente in Dio) questa loro compiutezza e felicità; questo è stato il loro lavoro, il compito e il combattimento della loro vita. Sono stati (come amavano dire i nostri Padri) uomini di desiderio: hanno voluto la vita, cercato e scelto la vita, amato la vita, desiderato la vita per sé e per gli altri, servito e amato la vita ovunque la incontrassero.

Se i santi sono i viventi, come si definisce allora la vita, il vivente? Cioè, prima di arrivare a realizzarsi pienamente in Dio, che cosa caratterizza la vita?

Ovviamente una domanda così richiederebbe una più lunga e profonda ricerca, ma ci sembra di poter rispondere: la libertà. Man mano che le creature acquistano perfezione, acquistano libertà: i viventi, animali, si caratterizzano per una certa individualità e capacità di reazione individuale; a differenza degli esseri inanimati, ogni soggetto animato si caratterizza per una sua iniziativa. Per l'essere umano questa caratteristica acquista la sua perfezione (anche se gli animalisti non vogliono più vedere la differenza!) che è la libertà, la capacità di scegliere, andando oltre i condizionamenti che restano pur sempre presenti. Ovviamente questo discorso andrebbe approfondito; qui vorremmo solo dire come questa caratteristica inalienabile dell'uomo divenga perfetta nel santo e caratterizzi quella perfezione di umanità che è la santità. (Chi nega la libertà ovviamente nega anche la santità, e pure la differenza fra il bene e il male e la possibilità di scelta).

La vita nel suo più alto grado è libertà; questo piace a Dio, perché gli è simile. La libertà nel suo più alto grado è amore: e questo è Dio. La vita è dunque un divenire, un crescere, sino alla pienezza della libertà. La libertà cresce sino all'amore. L'amore è la pienezza della risposta libera a Dio, il Vivente, che è Amore.

Il desiderio è tensione verso questa meta. Non si dà santità senza questi elementi.

Sembra importante ripercorrere gli elementi costitutivi e i percorsi essenziali verso la santità, perché mi pare che la nostra epoca sia ancora in cerca del volto della propria santità, una ricerca oscura, certamente, perché anche il volto dell'uomo si è come sfocato e oscurato.

Per questo il libro che presentiamo ci pare prezioso: perché testimonia il paziente lavoro di conoscenza e di affezione a tanti nostri fratelli più sconosciuti che noti, che escono da queste pagine come un'opera antica esce dalle mani del restauratore: viva e nuova. Ci sono santi «grandi» e ormai più conosciuti come Rafael, santi più piccoli come l'etiopio Felice, santi belli come Maria Evangelista e le beate Caterina e Giuliana, ricche di doti e di modernità, santi che con la loro presenza custodiscono il loro monastero e la città a cui hanno appartenuto come Veronica Laparelli a Cortona o Maria Evangelista a Casarrubios, i martiri di Casamari e altri.

Non è una passione per l'archeologia che ha dettato queste pagine, anzi, proprio la passione di strappare all'archeologia la viva freschezza di questi amici, perché possiamo goderne come di compagni di cammino, perché possiamo trarne ispirazione per quel cammino che vogliamo percorrere insieme, per quel volto di santità per noi, ora e qui, che andia-

*mo cercando fra le pieghe dell'oggi e della storia. La nostra
gratitudine va al Postulatore e al lavoro da lui fedelmente
svolto.*

Sr. MONICA DELLA VOLPE
Vicepresidente dell'Associazione Nuova Citeaux
e Badessa di Valserena

Valserena, solennità di Tutti i Santi 2017